

**LA GRANDE GUERRA**

# I ragazzi del '99 sulla linea del Piave

di **Piero Fornara**

**T**ral'Italia di Caporetto, emblema della disfatta militare, e quella di Vittorio Veneto, riscossa della nazione in guerra, prende forma l'Italia del Piave. Dal "radioso maggio" 1915 fino alla ritirata italiana del 24 ottobre 1917, la guerra si era combattuta lungo l'Isonzo e sul Carso (con l'eccezione della "Strafexpedition" austriaca in Trentino del maggio-giugno 1916). Enormi le perdite di uomini, scarsissimi i risultati strategici.

A partire dal novembre 1917 cambia la geografia del conflitto italo-austriaco. Protagonista del nuovo teatro di guerra è il Piave, senza dimenticare il Monte Grappa, che domina un buon tratto del fiume, e il rilievo boscoso del

## **Nella battaglia presso il Molino della Sega, il 16 e 17 novembre del '17, lungo il basso corso del fiume si consumò il sacrificio dei soldati 18enni**

Montello, sulla riva destra del medio Piave. «Quel corso d'acqua segnava la nuova linea del fronte verso le terre invase dalle truppe austro-ungariche e tedesche», scrive Daniele Ceschin nel suo libro *L'Italia del Piave* pubblicato dall'editrice **Salerno**.

Al convegno interalleato di Peschiera del Garda, l'8 novembre 1917, Vittorio Emanuele III riuscì a convincere gli inglesi e i francesi, preoccupati per il cedimento del fronte italiano, che la linea di difesa sul Piave poteva essere tenuta. Il re in persona, prima di recarsi a Peschiera, aveva chiesto le dimissioni del capo di Stato Maggiore generale Cadorna - sostituito con il generale Diaz - accogliendo un invito esplicito del premier inglese Lloyd George. Gli alleati concessero gli aiuti: 6 divisioni francesi e 5 inglesi. La prima fase fu durissima per i soldati che resistevano a poche decine di metri dagli argini del fiume. Lungo il basso corso del Piave, nella battaglia presso il Molino della Sega (16-17 novembre), conobbero il battesimo del fuoco i "ragazzi del '99", il cui sacrificio entrò nel mito della Grande Guerra.

Daniele Ceschin, nato a Pieve di Soligo (Treviso), sulla riva sinistra del Piave, dedica un capitolo del suo libro ai quasi 900 mila civili, in maggioranza donne, bambini e anziani, abitanti nei 308 Comuni invasi dai soldati te-

deschi e austro-ungarici dopo Caporetto. «Nei primi giorni dell'occupazione - scrive - la violenza dispiegata dai militari raggiunse livelli inauditi, con ferimenti, omicidi e stupri che si contarono a centinaia». Quando nella primavera del 1918 la situazione dell'Austria-Ungheria si era aggravata, le ultime speranze (e risorse) della duplice monarchia vennero gettate in un'offensiva non solo per vincere la guerra, ma anche per contrastare le spinte centrifughe delle sue varie componenti etniche. La cosiddetta "battaglia del solstizio" comincia la mattina del 15 giugno con il fuoco d'artiglieria, seguito da un attacco in forze lungo il Piave, dal Monte Grappa fino al mare, contenuto dalle truppe italiane anche grazie agli aiuti franco-britannici. Una settimana dopo, il 23 giugno, il nemico ripiega, distruggendo i ponti e le passerelle sul fiume.

L'offensiva italiana, che porterà alla fine della guerra, era stata fissata un anno esatto dopo Caporetto. Mala notte del 24 ottobre il peso dell'attacco è sostenuto solo dalla IV Armata del generale Giardino sul Monte Grappa, perché l'azione sul Piave viene rinviata a causa della piena del fiume, che scardina i ponti gettati sull'altra riva. La svolta arriva tra il 28 e il 29 ottobre. L'VIII Armata del generale Cavaglia varca il Piave, con l'appoggio di alcuni contingenti alleati: Cavaglia intuisce che il nemico è prossimo al collasso e punta deciso su Vittorio Veneto, per spezzare in due tronconi l'esercito austro-ungarico. Quella stessa mattina del 29 ottobre 1918, un centinaio di chilometri più a Ovest, a Serravalle all'Adige (presso Rovereto) un capitano dello Stato Maggiore austriaco - e di madrelingua italiana, Camillo Ruggera - delegato dal generale Weber von Webenau - espone la bandiera bianca e si presenta al Comando italiano per chiedere la cessazione delle ostilità.

L'armistizio viene firmato a Villa Giusti (presso Padova) il 3 novembre, ma diventa esecutivo dal giorno seguente, giusto il tempo di far entrare i soldati italiani a Trento e di far sbarcare alcuni reparti della Marina militare nel porto di Trieste. «La Grande Guerra italiana - conclude Ceschin - aveva mobilitato quasi sei milioni di uomini ed era costata circa 650 mila morti». Quasi 50 mila dei soldati deceduti per malattia furono vittime della terribile epidemia di influenza "spagnola", arrivata in Europa nella primavera-estate 1918. Un ulteriore flagello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Daniele Ceschin, L'Italia del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra, Salerno, Roma, pagg. 228, € 15**